

## **indicazioni per l'adeguamento normativo comunale**

Il paesaggio è un elemento di qualità, bellezza e crescita del territorio, da porre in primo piano tra i punti strategici dell'azione amministrativa, attraverso un dialogo tra le istituzioni e la società. Bisogna favorire il riappropriarsi da parte delle comunità locali dei valori ideali e materiali del proprio patrimonio territoriale e paesaggistico, offrendo strumenti e creando occasioni per accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione (dalla Convenzione del Paesaggio).

... da “uncem notizie 8 – 9 / 2008” biennale sul paesaggio [www.biennaledelpaesaggio.it](http://www.biennaledelpaesaggio.it)

## DOCUMENTO CON LE PROCEDURE PER IL RECEPIMENTO DELLE INDICAZIONI DEL MANUALE ALL'INTERNO DELLA NORMATIVA URBANISTICA COMUNALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL REGOLAMENTO EDILIZIO.

---

Il processo si è sviluppato attraverso il coinvolgimento dei portatori di interesse collettivo (Uffici tecnici comunali e di Comunità Montane) al fine di legittimare il progetto e favorirne una prima diffusa conoscenza degli obiettivi che dall'azione si intende realizzare.

Codificare in una serie di norme le modalità di intervento edilizio sulle tipologie tradizionali significa innanzi tutto acquisire un quadro di riferimento e, in un certo senso, fissare le "regole del gioco". L'apparato normativo deve scaturire da un assunto culturale capace di delineare finalità e obiettivi che coinvolgono tutte le componenti del territorio, dal paesaggio ai problemi sociali, alle risorse economiche. La letteratura in questo campo è ormai ricca di affermazioni consolidate, più o meno adattabili ai diversi contesti territoriali montani, ma ogni nuovo studio su ambiti particolari è occasione per ripensamenti e spinta per ulteriori, anche modesti, passi in avanti. Cerchiamo allora di elencare, in estrema sintesi, le considerazioni di fondo che non devono essere dimenticate da chi è chiamato a compilare un testo normativo.

### Le prescrizioni dei Piani Regolatori

I Piani Regolatori Generali, così come concepiti fino ad oggi, molto attenti a prescrivere quantità e procedure, si sono rivelati insufficienti a garantire la qualità degli interventi previsti; il semplice riferimento alle definizioni di "manutenzione, restauro, risanamento, ristrutturazione," ecc. può risolvere problemi di carattere amministrativo, ma quasi mai contiene stimoli capaci di migliorare il prodotto edilizio: i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

### L'esperienza dei progetti ricorrenti

L'attenzione rivolta al singolo edificio, nel momento della progettazione dell'intervento, solitamente non comprende una verifica del suo significato nel contesto; l'esperienza delle Commissioni Edilizie è troppo spesso frustrante per l'"egoismo" che emanano certi progetti, attenti esclusivamente a dare risposte isolate alle esigenze di una committenza che o non si guarda intorno, o vuole, senza motivo, distinguersi da quell'intorno.

### Il valore intrinseco

Quanto già faceva rilevare Giampiero Vigliano nella compilazione della "Carta dei Beni Culturali Ambientali del Piemonte", si ritrova in molte parti del nostro territorio: il pregio intrinseco delle costruzioni tipiche è piuttosto modesto: un'edilizia fatta di mezzi e materiali poveri, tecniche rudimentali e ripetitive di modelli presi a prestito da una generazione all'altra, disadorna, eppure sintomatica di solide tradizioni, di abitudini antiche, capaci di adattare al preesistente paesaggio ogni aggiunta costruita con sapienza e sensibilità. Quasi mai, in una borgata delle nostre montagne, capita di trovarsi di fronte a "opere d'arte" univocamente riconosciute; negli interventi più comuni non sarà obbligo l'applicazione dei rigorosi principi enunciati dalla "Carta del Restauro". E' necessario invece imparare a riconoscere il valore di quell'architettura "non progettata" per ripensarla in modo corretto, adattando ogni volta, caso per caso, la proposta progettuale, consapevoli che anche ciò che non ha apparente valore intrinseco è sempre parte di un tutto.

Ambiente – paesaggio

La percezione dell'ambiente attraverso la nostra sensibilità e la nostra cultura rappresenta il paesaggio: il singolo edificio viene da noi collocato al suo interno in virtù del "valore" e delle relazioni con gli altri elementi.

### Le memorie del paesaggio

Il paesaggio non è una dote passivamente ereditata, ma il segno dell'umana capacità realizzativa, è uno dei fili che legano da un lato l'individuo alla storia (memoria del passato) e, dall'altro, l'individuo alla realtà contingente (memoria da tramandare). In un'intervista a "Trieste contemporanea" l'architetto W. Desimpelaere, parlando di progetti urbanistici di storiche città del Nord Europa, ha sottolineato come, dalla seconda metà del XX secolo la società porti avanti una sorta di "memoricidio", un rifiuto di quella "tradizione" che è la capacità di consegnare, tramandare a chi viene dopo. Memoria significa conoscere ciò che abbiamo ereditato dai nostri antenati, ma anche dare nuova continuità alle cose attraverso il cambiamento, nella consapevolezza di doverle trasmettere alle generazioni future. Questo fenomeno di rinuncia alla memoria è forse ancor più evidente nei nostri piccoli "centri storici".

### La componente sociale

Alla base di ogni testo normativo ci sono scelte che coinvolgono le persone, con le loro esigenze abitative ed economiche. Al di là dei valori paesaggistici è la presenza dell'uomo che determina quelle scelte, attribuendo quindi un valore politico all'atto amministrativo che deve essere calibrato in funzione degli obiettivi: nel nostro territorio compaiono realtà molto differenziate, dal centro turistico di alto livello, alle zone più emarginate e spopolate. E' evidente che le pretese relative al prodotto edilizio sono diverse e devono soddisfare economie diverse. Nella maggior parte dei casi è prioritario l'obiettivo del mantenimento della popolazione locale, spesso anziana, le cui risorse economiche non sempre sono adeguate ad interventi di elevata qualità e gli incentivi sono pressoché assenti. In altri casi è una clientela diversa ed estranea a richiedere dal prodotto edilizio prestazioni più ricche di suggestioni "tradizionali", a costo di cadere nell'equivoco e nel "falso". Ciascuno degli argomenti enunciati fin qui potrebbe essere tema di studio, ma ciò che interessa in questa sede è il suggerimento di un metodo, da sottoporre alle Amministrazioni Comunali, che tenga conto contemporaneamente di un molteplicità di fattori condizionanti. Il Comune che intenda mettere mano al proprio regolamento edilizio, per la parte relativa al recupero, deve affrontare un percorso di conoscenza del proprio territorio alla luce delle cose dette, ritenendole fondamentali per il risultato finale, nella consapevolezza che tutto è perfezionabile e che nessuna norma è immutabile. Il primo passo è la conoscenza dei luoghi; è una fase di indagine sul territorio che deve condurre a risultati in parte oggettivi, in parte necessariamente soggettivi in quanto condizionati dalla sensibilità di chi opera. I Piani Regolatori, in qualche caso, già contengono indicazioni di dettaglio sulle borgate e sui cosiddetti "centri storici", evidenziando elementi degni di particolari cautele o emergenze a cui attribuire vincoli di intervento: mancano, di solito, precisi riferimenti tipologici capaci di pilotare una progettazione architettonica. Un supplemento di indagine è quindi sempre necessario, non può essere condotto "a campione", e può tradursi in annotazioni cartografiche almeno a scala catastale che consentano una successiva differenziazione normativa sui criteri degli interventi fattibili (non sul tipo di intervento, che deve invece essere definito dal Piano Regolatore). Una parte di questo studio è stata dedicata alla conoscenza dei luoghi, trascritta in appunti, annotazioni grafiche e fotografiche: si tratta di un lavoro che rappresenta un esempio e un metodo. Attraverso appunti, il loro riordino e il relativo commento, sono emerse situazioni abitative, paesaggistiche, di degrado e di valori che non possono essere livellate da una norma comune. Già da una prima sommaria indagine emergono quei segni lasciati dall'uomo che caratterizzano tutti i paesaggi della montagna: - l'omogeneità del costruito determinata dall'uniformità dei materiali (pietra e legno), delle forme e delle dimensioni; - la pressoché totale mancanza di edifici "monumentali", con l'eccezione di rari edifici religiosi o pubblici; - l'assenza di elementi dominanti; - l'assenza di una "centralità" in senso urbanistico; - l'assenza di spazi di aggregazione (a meno che non si vogliano considerare tali le fontane/lavatoi e i forni comuni).

Dalla conoscenza critica dei luoghi deve emergere il senso di valori paesaggistici: qui nel progetto edilizio, occorre procedere ad una valutazione "per ambiti". Anche all'interno di borgate parzialmente compromesse da interventi recenti "incauti", sono spesso presenti ambiti che conservano caratteri originari più o meno intatti e che è opportuno registrare ed assoggettare a norme con un alto livello di definizione. Alcune fasi della ricerca cognitiva possono essere eseguite con il supporto di mezzi diversi: ad esempio una campionatura dei materiali di copertura può essere dedotta utilmente da fotografie aeree, possibilmente zenitali, oggi abbastanza facilmente reperibili. L'eventuale diffusione fra la popolazione e i professionisti degli elementi di conoscenza raccolti può costituire un importante contributo culturale e, già di per sé, un aiuto a commettere meno errori progettuali. La conoscenza del territorio, implica la considerazione delle richieste e delle aspettative di chi lo abita o lo frequenta. Gli edifici di ieri si trasformano perché la domanda di oggi è diversa: l'abitante di oggi chiede al Comune il permesso di modificare la propria casa perché era pensata per un altro uso e lo fa con i mezzi culturali che ha a disposizione, consigliato dal suo professionista. Il Comune, nel rispondere, si assume parte della responsabilità di prefigurare un futuro diverso anche al paesaggio. Se le norme rappresentano le condizioni a cui deve sottostare il soddisfacimento di tali esigenze, ecco che le norme stesse partecipano in modo attivo alla progettazione del paesaggio: ci pare un buon motivo per ponderare bene quello che si deve fare.

#### L'apparato normativo comunale

La Regione Piemonte, (*Deliberazione del Consiglio Regionale n. 548-9691 del 29/7/1999, in attuazione della L.R. n. 19/99*), ha approvato il "Regolamento Edilizio Tipo", con l'obiettivo di proporlo ai Comuni affinché operino i necessari adeguamenti e si dotino di nuove norme di carattere qualitativo da applicare alla realizzazione dei progetti edilizi. Con questa iniziativa la Regione ha, in un certo senso, decretato la differenza tra Norme di Attuazione del Piano Regolatore e Regolamento Edilizio: fino ad oggi erano inserite nello strumento urbanistico generale alcune norme proprie di quest'ultimo, per coprire carenze amministrative che ne ritardavano l'approvazione. Oggi questo artificio non è più necessario, a patto che le Amministrazioni Comunali mettano mano ad una nuova normativa che da un lato lasci al Piano Regolatore la definizione delle scelte generali, delle valutazioni quantitative, della diversificazione delle aree, e, dall'altro, inseriscano nel modello regionale di regolamento edilizio le prescrizioni "personalizzate" calibrate sulla specificità del proprio territorio. Tra le finalità più interessanti del Regolamento Edilizio è da evidenziare il livello di operatività che esso può raggiungere: anche interventi "minimi" come quelli di manutenzione ordinaria, non soggetti a verifiche da parte delle Commissioni Edilizie, possono trovare indicazioni precise sulle modalità di esecuzione, mentre il potere di discrezionalità delle stesse Commissioni Edilizie viene drasticamente ridotto, migliorando in questo senso il rapporto tra cittadino e ente pubblico. Il quadro di riferimento normativo può così diventare più efficace anche in relazione alle attuali tendenze amministrative in materia edilizia, quali la "D.I.A." (ormai entrata da tempo nelle abitudini degli uffici pubblici e privati) e la "SuperD.I.A." (ancora agli albori) che mirano allo snellimento delle procedure, ma comportano un inevitabile abbassamento della guardia da parte degli organi di controllo. L'approvazione del Regolamento Edilizio, ove conforme al modello regionale, spetta al Comune, senza ulteriori competenze regionali: si tratta quindi di uno strumento che, a differenza di quello urbanistico, necessita di tempi ragionevolmente brevi per l'effettiva entrata in vigore, così come per le successive eventuali modifiche. Le parti in cui è articolato il modello regionale che in modo specifico interessano il nostro argomento e che hanno particolare rilevanza paesaggistica sono:

Articolo 32 – Inserimento ambientale delle costruzioni

Articolo 33 – Decoro e manutenzione delle costruzioni e delle aree private

Articolo 39 – Coperture, canali di gronda e pluviali

Articolo 43 – Muri di sostegno

Articolo 45 – Parapetti e ringhiere

## Articolo 52 – Recinzioni e cancelli

## Articolo 53 – Serramenti

L'adattamento dei singoli articoli alle specificità del Comune comporta alcuni rischi:

- di genericità, se manca il riferimento agli ambiti territoriali di cui si è parlato in precedenza; - di eccessivo vincolo, se la formulazione della norma porta ad inibire la ricerca progettuale innovativa, inducendo ad un passiva riproduzione di modalità e tipologie preesistenti, specie in riferimento alla necessità di integrazione dell'edificio (ampliamenti, mutamenti d'uso).

L'inserimento di una norma che inibisca determinati atteggiamenti progettuali può contribuire al miglioramento del risultato; a titolo di esempio ci si può riferire sia all'esclusione di materiali particolari quali:

- lastre in lamiera riflettente o in materiali plastici traslucidi e/o colorati;
- serramenti con parti visibili in alluminio o altro metallo lucido;
- inferriate, ringhiere e recinzioni con disegni "di fantasia" privi di riferimenti contestuali;
- muretti, recinzioni e piccole strutture in elementi prefabbricati a vista;
- intonaci graffiati, lacrimati, a goccia, ecc.;
- rivestimenti in elementi ceramici; oppure a intere parti significative dell'edificio:
- tetto: perlature chiare per il rivestimento degli sporti, copponi in cemento sui tetti in lose;
- pareti e murature: rivestimenti di porzioni di superfici intonacate o in pietra con perline; soluzioni di "finto rustico" ottenute con l'inserimento di pietre a vista variamente sparse o disposte lungo gli spigoli; zoccolature con mosaico in spezzoni irregolari di pietra;
- aperture: architravi obliqui paralleli alle falde del tetto; scuri delle aperture posati sul piano della facciata e con motivi intagliati a forma di cuore, di pino o altro..;
- recinzioni e aree di pertinenza: apparati decorativi estranei al contesto e "kitsch" (nanetti, sculture dozzinali, ecc.)
- muri di sostegno: cemento a vista di grandi dimensioni e di forte impatto visivo. I mezzi per poter incidere in modo significativo sul risultato progettuale sono molti e diversificati: ciò che, al di là di ogni normativa, è indispensabile e che rappresenta il fine ultimo di questo lavoro è la necessità di prendere coscienza del problema e accrescere il contenuto culturale e professionale del progetto, anche per le piccole cose.

(a cura di Carlo Anselmetti: riportato dal manuale "Riuso e Progetto" - Programma Leader Plus 2000-2006)

## CONTRIBUTO PER LA NORMATIVA COMUNALE CON ESEMPLIFICAZIONI PROGETTUALI

La pianificazione urbanistica comunale deve operare in modo appropriato contemporaneamente su due livelli: affrontare le grandi strategie del territorio nelle sue implicazioni di sviluppo e di programmazione socio-economica e risolvere i problemi quotidiani legati alle esigenze dei cittadini che, per il soddisfacimento di esigenze manutentive e di aggiornamento funzionale di processi produttivi, inevitabilmente comportano la necessità di modificare elementi e caratteri ambientali del contesto costruito. Mentre il primo livello spetta al PRG, il secondo è proprio del Regolamento Edilizio poiché incide principalmente sull'aspetto della qualità urbana, modificandone il contenuto semantico e percettivo con precise connotazioni estetiche: pertanto il Regolamento Edilizio deve dare indicazioni chiare e comprensibili, alle quali il cittadino possa fare immediato riferimento per progettare e realizzare gli interventi sul patrimonio edilizio esistente che gli sono necessari. Dimostratisi inefficienti vincoli generici e prescrizioni varie, quali per esempio l'imposizione dell'uso di legno e pietra come ricetta estetica omnirisolutiva, si deve adottare una strategia che, indicando percorsi idonei invece di imporre specifiche soluzioni, possa realmente contribuire al raggiungimento della valorizzazione architettonica e ambientale dei centri storici: strategia da estendere anche alla

riqualificazione degli interventi di nuova costruzione e di riattamento realizzati all'interno degli insediamenti tradizionali con l'impiego di una casistica eterogenea di elementi costruttivi e tipologici inadeguati (pendenze dei tetti, avancorpi, bassi fabbricati, verande, balconi e terrazzi, ecc.), che di conseguenza comportano una grave compromissione dell'equilibrio ambientale.

Un incentivo a porre rimedio a queste situazioni può derivare dal concedere un modesto "premio di cubatura", nei casi in cui le oggettive condizioni strutturali-compositive-ambientali del contesto lo permettano, per operazioni sia di rimodellazione architettonica sia di sostituzione edilizia: ulteriore sollecitazione alla riqualificazione quest'ultima, da consentire quando edifici anche recenti non siano in grado di offrire una buona qualità dell'abitare. Un altro tema fondamentale dei vecchi centri, per cui si devono trovare valide soluzioni, è quello della realizzazione dei posti auto pertinenti agli edifici residenziali, richiesti dalla normativa urbanistica. Stante l'impossibilità quasi generale di adattare l'edificio tradizionale al ricovero delle autovetture senza gravosi e impropri interventi strutturali, spesso compromissivi di pregevoli vani voltati di rimarchevole espressione tecnica ed estetica, occorre fare ricorso a nuove strutture non invadenti, quali bassi fabbricati in adiacenza ai corpi principali, vani inseriti nel pendio naturale del terreno, autorimesse collettive ubicate in aree limitrofe agli insediamenti da servire, i cui spazi circostanti potrebbero così assumere il più confacente ruolo di isole pedonali. Dette iniziative, come la dotazione di parcheggi ad uso pubblico (altro nodo fondamentale), possono venire sollecitate dal concorso di contributi statali e, ancor più, da una mirata azione di sensibilizzazione condotta dagli Enti preposti alla tutela-programmazione-sviluppo del territorio. Altri suggerimenti sono relativi a:

- realizzazione delle recinzioni

L'uso di proteggere con recinzioni un'area esterna era indotto nel passato dalla necessità di salvaguardare dagli animali il raccolto faticosamente accudito e preziosa fonte di sostentamento.

La necessità di sottolineare la proprietà privata recintandola è una moda importata dalla cultura cittadina e un elemento perturbante del paesaggio. L'uso di recinzioni resta pertanto consigliabile solo nei casi motivati da particolari esigenze. Nella fattispecie è buona regola evitare l'impiego di muretti in muratura o cls con sovrapposta una seconda barriera in altro materiale (rete metallica, legno ferro, ecc.), ma al contempo è limitativo proporre soluzioni tipologiche da globalizzare su di un territorio contraddistinto da usi e caratteristiche specifiche.

- ricostruzione di edifici diruti

Deve essere resa possibile dalle norme urbanistiche tramite un'appropriata metodologia progettuale, anche quando permanga come loro unica traccia la documentazione storico-catastale. Detta metodologia progettuale per questo tipo di intervento, in assenza di documentazione fotografica o di altra documentazione in grado di far risalire allo stato d'origine dell'edificio, deve prevedere l'analisi delle tipologie edilizie caratterizzanti il contesto territoriale di riferimento per determinare la volumetria, il numero dei piani e le relazioni con lo spazio esterno attribuibili al fabbricato da ricostruire. Una seconda indagine deve analizzare gli aspetti tipologico-costruttivi che concorrono alla definizione architettonica degli edifici attigui ancora in buono stato di conservazione. Dalla conoscenza approfondita di questi modelli di riferimento può discendere una corretta soluzione progettuale, magari capace di proporre in chiave attuale la ricostruzione prevista.

- documentazione a corredo di un progetto di intervento sul patrimonio edilizio tradizionale.

Gli interventi sul patrimonio edilizio tradizionale richiedono una professionalità attenta e qualificata. Sovente, questo tipo di lavoro è considerato di secondaria importanza, come si

evince dalle documentazioni progettuali a corredo delle pratiche comunali troppo spesso carenti ed approssimative. Spesso i tecnici comunali e le CEC sono chiamate ed esprimere pareri negativi, difficili da giustificare con i committenti non “addetti ai lavori”, per incapacità dei progettisti a rappresentare graficamente l’esatta realtà dell’esistente nonché a trattare in modo appropriato di materiali-forme-colori-finiture da adottare.

Una documentazione progettuale per interventi di trasformazione-riuso del patrimonio edilizio tradizionale deve comprendere:

ELABORATO 1. - Analisi dello stato attuale. Breve relazione illustrante, attraverso l’indagine storica sul manufatto, le caratteristiche costruttive e lo stato dell’edificio con l’eventuale presenza di elementi di pregio nonché il rapporto dell’edificio stesso con il contesto;

- Esauriente documentazione fotografica, geografica, catastale di inquadramento urbanistico;
- Elaborati grafici di rilievo della situazione esistente con rappresentazione, in adeguata scala di:
  - planimetria generale estesa ad un significativo intorno; - piante dei vari livelli che compongono l’edificio rappresentati nella scala 1:100;
  - sezioni trasversali e longitudinali rapportate con il piano di campagna esterno;
  - particolari costruttivi degli orizzontamenti, copertura..ecc;
  - elementi decorativi;
  - quanto altro necessario all’individuazione delle caratteristiche spaziali, strutturali ed estetiche dell’edificio.

ELABORATO 2. - Progetto dell’intervento.

- Relazione tecnica di inquadramento generale dell’intervento breve ma puntuale e dettagliata;
- Elaborati grafici di cui sopra con indicazione delle opere previste, corredati da specifiche tecniche su materiali impiegati, finiture esterne, coibentazione, tipo di impiantistica, rispetto della legislazione vigente (L. 10/91, 46/90, 13/89, ecc.). Una proposta operativa rivolta alle Amministrazioni Locali per adeguare l’apparato normativo urbanistico verso azioni concrete di salvaguardia sulla parte di territorio e di insediamenti ancora “conservati” per indirizzare i futuri interventi di rifunzionalizzazione. Il percorso operativo, trova nella L.R. 35 del 14 Marzo 1995 per il censimento dei beni di interesse storico-artistico ed architettonico lo strumento che, attraverso la lettura del territorio, consente di evidenziare i contesti meritevoli di attenzione. L’analisi può evidenziare i seguenti ambiti di interesse:
  - edifici inseriti nel tessuto dei centri storici che presentano caratteristiche di pregio;
  - insediamenti, quali borgate ed alpeggi, non ancora compromessi;
  - contesti ambientali-paesaggistici;
  - opere pubbliche.

Mentre nel primo ambito, le operazioni di recupero si trovano in un contesto consolidato economicamente e funzionalmente, nel secondo, l’ambito di intervento si estende ad interi nuclei abitativi, chiamando in causa strumenti di pianificazione prima economici che urbanistici (P. Paes, PEC, PECO, PDR). Su questi temi è auspicabile e necessaria la messa a punto di un apparato normativo minuzioso, non più orientato come nel passato verso procedure ed aspetti quantitativi, nelle complesse dinamiche che concorrono al riuso del patrimonio edilizio. Questo compito non può essere lasciato ad operatori privati attraverso la proposizione di Piani Esecutivi spesso limitati a comparti edificatori troppo ristretti e privi dei contenuti e delle scelte programmatiche quali il corretto inserimento degli spazi e dei servizi pubblici nonché di tutti gli elementi che possono determinare la qualità abitativa del vivere in montagna. Un possibile percorso, verso la riproposizione di questi elementi urbani, potrebbe trovare applicazione attraverso la messa a punto di un attento Piano del traffico che rivaluti il ruolo pedonale nei centri storici, specie in quei nuclei frazionali di alta

quota non ancora riconvertiti completamente all'uso residenziale. Contemporaneamente, un'attenta pianificazione urbanistica potrà individuare spazi a parcheggio opportunamente attrezzati in superficie o sotterranei da ubicare all'esterno del perimetro edificato, evitando, ai privati, soluzioni progettuali che spesso danneggiano l'identità architettonica degli edifici tradizionali per soddisfare gli standard di legge richiesti dalle norme edilizie per garantire i posti auto pertinenziali. In questo modo, si limiterebbero una serie di elementi, quali la segnaletica stradale che concorre all'inquinamento visivo oltre a rappresentare un pericolo alla circolazione nelle ridotte ed anguste sedi viarie che caratterizzavano i nuclei storici.